

**Clima teso tra le componenti della Quercia Sabato il coordinamento decide sulla riunione Il leader riformista: «Non siamo contrari a un confronto entro questa settimana»**

**Assemblea dei comunisti democratici «Ormai la maggioranza di Rimini non c'è più L'unanimità del Cn era solo di facciata» Venerdì un vertice degli «occhettiani»**

# Tortorella: «Subito la direzione»

## Napolitano avverte: «Presenteremo un nostro documento»

Il coordinamento politico deciderà sabato la data della direzione del Pds. In cui, preannuncia Napolitano, vi sarà una discussione su documenti diversi. Intanto la componente comunista, oltre a chiedere una riunione immediata della direzione, ha discusso del futuro politico con una relazione a tutto campo. «Per rendere visibile la nostra linea su cui vogliamo chiamare tutto il partito al confronto», dice Angius.

Intanto la dichiarazione di Napolitano, resa nota mentre era in corso la riunione della minoranza - durante la quale hanno preso la parola, tra gli altri Ingrao, Tortorella, Angius ed è stata conclusa da un documento che sarà presentato oggi - ha riacceso le polemiche e fomentato nuove interpretazioni sulle scelte compiute dall'area riformista. Quelle 17 righe firmate da Napolitano devono davvero intendersi come la rottura dell'asse Occhetto-Napolitano? Per Maria Luisa Boccia, che ieri ha svolto l'ampia e corposa relazione, «è stata esplicitata formalmente la rottura, ma è tutto da vedere se questa è di sostanza». Chiarante, che promette da presidente della commissione di garanzia, un chiarimento sulle «regole», insiste nel sottolineare che una maggioranza «non esiste più e il problema è proprio che non si sa più chi dirige questo partito. Non esiste più una prospettiva strategica». Certo è che, si dice nell'area di Ingrao e Tortorella, è preliminare la discussione se tale rottura è avvenuta. E proprio di questo, ha confermato Angius, molto si è discusso nella riunione dell'area comunista. Una lettura diversa arriva dalla sponda opposta. Umberto Minopoli, vicino a Napolitano, precisa che dal dop-

lo Rimini «è stato teorizzato che non esiste una maggioranza, ma che le diverse componenti lavorano con ruoli distinti. Uscire da questo empasse significherebbe arrivare proprio ad un chiarimento sostanziale e alla formazione di una maggioranza esplicita. Ma questo oggi non è possibile. Il che - prosegue Minopoli - non significa non fare il governo unitario. Mi auguro che fino alle elezioni, che prevedo non prima di aprile, si faccia in modo di corresponsabilizzare tutte le aree del partito».

«Questo non è un partito di passaggio...»

Alla festa meridionale la gente «interroga» Bassolino sul ruolo del Pds nel Sud «Dobbiamo essere alternativi»

«Questo non è un partito di passaggio...»

Alla festa meridionale dell'Unità (allungata di un giorno a gran richiesta) Bassolino conclude con un botta e risposta sulla costruzione del Pds nel Sud. «Abbiamo problemi gravi da prima della svolta, ma c'è ancora poca attenzione sulle grandi possibilità. La gente deve sapere che c'è in campo una forza che non è di passaggio, che lavora all'alternativa alla Dc e contesta in modo radicale questo Stato».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Bisogna aver pazienza fino a sabato, poi si saprà la data di convocazione della direzione del Pds. Sarà il coordinamento politico, collegialmente, come si sottolineava ieri a Botteghe Oscure, a decidere sulla convocazione di questa «ormenata» riunione, richiesta per la fine del mese da Bassolino prima e ieri da Tortorella, a nome della componente comunista. Le minoranze insistono molto su questo appuntamento, necessario a quel chiarimento politico che, dicono, al di là dell'unanimità di facciata, non c'è stato nell'ultimo consiglio nazionale, e la cui assenza ha prodotto le gravi tensioni nell'ultima settimana. Napolitano, dal canto suo, non ha mancato di far sentire nel merito la propria voce con una dichiarazione che ha creato molto malumore al piano «nobile» di Botteghe Oscure. Dice Napolitano: nulla in contrario alla convocazione della direzione a fine luglio, ma, dice, in tal caso «mi pare prevedibile un confronto fra diversi documenti sulle questioni di linea politica del partito». Per il leader dell'area riformista, dunque, sembra arrivato il momento di un chiarimento di fondo. È l'interruzione di un rapporto con la maggioranza. Vedremo.

La riunione della minoranza comunista è stata introdotta dalla relazione di Maria Luisa Boccia. Significativamente il dibattito non si è attestato solo sui seri problemi interni di partito. C'è stata la volontà precisa, hanno spiegato i comunisti democratici, di rendere visibile la posizione della componente su tutte le più importanti tematiche su cui andare ad un confronto serrato con le altre aree. Un discorso fatto a tutto il partito. Ma la relazione vuole essere anche una chiamata «a vedere» della maggioranza, accusata di non tenere conto, nei fatti, delle differenze. Quattro le questioni affrontate. Il partito, la politica internazionale, i problemi economici e sociali e la democrazia. Sul partito Boccia ha sottolineato che le polemiche e sociali e su cui - dice Boccia - è urgente un serio confronto. Di qui scaturisce la richiesta della riunione ravvicinata della direzione, avanzata formalmente da Aldo Tortorella. Ovviamente ampio spazio ha avuto nella relazione l'analisi della proposta di unità socialista avanzata dai riformisti. Su questo la minoranza prende nettamente le distanze. Nel capitolo sulla politica internazionale Boccia ha analizzato i risultati del vertice dei G7, il ruolo nuovo e «mortificato» svolto da Gorbaciov; ha riproposto la discriminante della pace per il partito. Parlando delle questioni economico-sociali, Boccia ha chiaramente preso posizioni sulla flessibilità dell'età pensionistica, che, ha detto, deve collegare anche la questione degli orari e dell'occupazione. Sui problemi della democrazia, ovviamente, molti sono stati i riferimenti al dibattito sul messaggio presidenziale che porrà in discussione il patto costituzionale e i suoi soggetti. Al Parlamento non interverrà nessuno della minoranza comunista perché, ha detto ai margini della riunione Gavino Angius «vogliamo evitare differenze di sfumature tra noi e la maggioranza in un'occasione così importante». Infine c'è da segnalare il riferimento di Boccia alla recente proposta di Livia Turco e Mariella Gramaglia di premiare, in moneta sonante, quei partiti che inviano più donne in Parlamento. «È triste - ha concluso Boccia - constatare che l'elaborazione così alta del femminismo su rappresentanza e democrazia oggi approdi a mercimonio, a uno scambio monetario».



Pietro Ingrao e in basso Renato Zangheri

REGGIO CALABRIA. Qual è il futuro del Pds nel Mezzogiorno? Ma, soprattutto, esiste al Sud uno spazio politico per l'affermazione del nuovo partito democratico della sinistra? E quali sono le scelte da compiere e le strategie da seguire per fare in modo che questo partito diventi un soggetto politico forte, portatore di un moderno meridionalismo? Sono domande secche quelle che Lidia Barone, del Manifesto, e Mimmo Cerzosimo, di Meridiana, rivolgono ad Antonio Bassolino, responsabile del Pds per il Mezzogiorno. E nella grande sala della festa meridionale dell'Unità, tra i protagonisti della buona riuscita di quest'iniziativa durata otto giorni con successo crescente, riaffiora tutt'intorno l'inquietudine di chi, dopo aver scommesso sul nuovo partito, ha dovuto subire la doccia fredda del voto siciliano.

Bassolino non dubita, punta dritto al problema: «Non dobbiamo nascondere i grandi difficoltà, né spazi e possibilità nuovi che esistono. I nostri sono problemi antichi. Eravamo in crisi nel Sud, ma non solo, già prima di quest'ultimo periodo». Poi ricorda le spine del vecchio Pci nel meridione: identità, funzione, radicamento sociale, difficoltà di autonomia durante le esperienze amministrative, da Napoli alla Regione Calabria. «Dobbiamo muoverci su piani diversi, con un lavoro di lunga lena. Penso per esempio - argomenta - ai nuovi fenomeni delle aree urbane dove si concentra gente che lavora con le braccia ma anche impegnata nel terziario e nelle nuove professioni. E bisogna guardare ai fenomeni di nuova povertà e moderna miseria, che non è solo economica».

Ma tutto questo sarà ancora poco, avverte Bassolino, se non saranno chiare due cose: «che abbiamo messo in campo non una forza di passaggio o transizione, ma un soggetto politico che lavora alla propria consistenza, che vuol fare alleanze con tutta la sinistra: da Rifondazione alla Rete fino al Psi con cui dobbiamo sempre avere, io credo, un confronto conflittuale; e, secondo, che vogliamo nel Sud essere un partito di radicale contestazione di questo Stato».

Ed i conteruti? E la strategia perché sia possibile un nuovo radicamento del Pds? «Intanto, si deve metter fine in modo drastico ad ogni tipo di intervento straordinario solo affondando definitivamente richieste come la legge Calabria o la linea dei decreti sulle grandi aree o città. Allora diventerà possibile indicare con chiarezza anche priorità» rivolgendosi l'attenzione alle parti in cui maggiori sono le difficoltà economiche e sociali dell'Italia meridionale che viene differenziando al suo interno. In questo quadro, Bassolino ha annunciato che il Pds si farà promotore di una specie di rapporto Smevz sul funzionamento della democrazia meridionale e che si lavorerà per imporre un «imponibile di civiltà» aggredendo i disagi che oggi privano i cittadini del Sud delle cose di cui hanno bisogno.

# E a Bologna Pds e socialisti insieme ricordano i cent'anni del Psi

È possibile superare l'altalena del rapporto, non di rado velenoso, tra Pds e Psi ed imboccare la strada di un confronto più serio e costruttivo? A Bologna ci provano. E l'occasione è fornita dalle celebrazioni in occasione dei cento anni del Psi. Testa di ponte sono i circoli politico-culturali «Amendola» e «Turati», l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, la Fondazione Nenni di Roma.



DALLA NOSTRA REDAZIONE REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. Il terreno di coltura c'è. Proprio in Emilia-Romagna il movimento operaio ed il riformismo socialista hanno avuto, si può dire, la culla. E quasi a dispetto delle turbolenze politiche, a volte laceranti, di questi anni difficili, il rapporto tra le due maggiori forze di sinistra non ha mai dichiarato fallimento. Negli enti locali - a partire dalla

Regione -, nei sindacati, nella cooperazione, nella diffusa ed articolatissima rete dell'associazionismo professionale, del tempo libero, e così via. Con in più una considerazione tutta politica: la divisione tra Pds e Psi è dannosa per la sinistra, anzi consente alla Dc di perpetuare il suo permicioso sistema di potere. Questo, in stretta sintesi, le motivazio-

ri che hanno indotto i due partiti a tentare la scommessa, facendo leva sul «riformismo reale». Si punta a ripercorrere l'itinerario della sinistra per andare alle radici. L'obiettivo è di realizzare una serie di iniziative per il 1992, in occasione del centenario della nascita del Partito socialista, per collocare in primo ordine i momenti più significativi delle esperienze riformiste a Bologna e in Emilia-Romagna, incentrati su tre filoni appunto: la sinistra e l'amministrazione pubblica, il movimento sindacale, le cooperative. L'idea di sviluppare il tentativo è scaturita da riflessioni sullo stato dei rapporti fra i due partiti a Bologna, protagonisti inizialmente Guido Fanti, riformista del Pds e il socialista Paolo Babbini sottosegretario all'Industria con alle spalle esperienze rispettivamente di sindaco e vicesindaco della città, oltre che di direzione politica. Entrambi fanno parte del comitato promotore che comprende Enrico Boselli, attuale presidente della Giunta regionale. Renato Zangheri docente universitario e storico, già sindaco di Bologna, il presidente dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna prof. Walter Tega, Giuseppe Tamburrano presidente della Fondazione Nenni di Roma, Zangheri e Tamburrano saranno alla testa del comitato tecnico-scientifico che a settembre getterà le basi vere, proprie del programma di lavoro, incentrato essenzialmente sulla ricerca e la trattazione a livello di almeno quattro convegni.

È il frutto del recente congresso Psi di Bari dove, in qualche modo, si sono manifestate alcune novità? A discuterne si è cominciato molto prima, ha affermato Fanti, il quale ha voluto precisare che il suo contributo all'iniziativa «non è di componente», quella riformista appunto, ma del Pds nella sua interezza. In definitiva un confronto di posizioni e di lavoro in comune tra Pds (erede della parte migliore del Pci) e Psi può aiutare, ripercorrendo il passato, a trovare le ragioni del presente ed a costruire il futuro. Richesto di una sua opinione sull'iniziativa, il segretario bolognese del Pds, Antonio La Forgia, ha detto di ritenere utile, augurandosi «che possa contribuire a dissipare la nebulosità di formule ideologiche quali l'unità socialista».

Dopo la lettera del presidente, Fini rivendica: «Siamo come gli altri» «Aperture» dei partiti: alla Festa missina una indipendente di sinistra

# «Grazie Cossiga, tu riscatti il Msi»

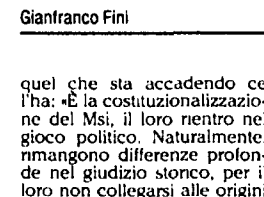
Dopo il messaggio inviato da Cossiga al Msi-Dn, il neosegretario Fini parte all'attacco: «Un nuovo patto costitutivo deve coinvolgere tutti gli italiani». Di Donato (Psi) gli dà ragione: la formula dell'«arco costituzionale» è superata. E la festa del «Secolo d'Italia» è frequentatissima da politici. Dc, socialisti, ma anche una deputata della Sinistra indipendente. Cade davvero il «muro» nei confronti dei missini?

antifascista non regge più: non poteva, e infatti non ha potuto, essere pilastro delle istituzioni». «Rimasuglio», insomma, il Msi-Dn rifiuta di sentirsi, nonostante la batosta elettorale siciliana. Per ora, invece, Fini adenta come il pane tutti i segnali della progressiva caduta dell'ultimo baluardo, quello dell'arco costituzionale: c'è una discreta attenzione dei mass-media, e una contiguità sempre più litta, nella convivenza e nei lavori parlamentari, fra gli uomini del Msi e quelli di altre aree politiche. La festa di Rieti è piena di artisti che badano innanzitutto al cachet (c'è andato Tony Esposito, ci saranno, stando al programma, Mietta, Fred Bongusto, Silvan e Magalli, Carmen Russo, Al Bano e Romina Power), ma soprattutto ospita politici e giornalisti e dirigenti della Rai e della Fininvest. «Il Msi - conclude perentorio Fini - si può detestare o amare. L'importante è che sia chiaro che è un partito come gli altri, che sta in Parlamento da 45 anni».

Il professor Guglielmo Rositani, membro della segreteria nazionale e «padre» della kermesse di Rieti, ribattezzata con un non poso gioco di parole «La festa del secolo», puntella le speranze del suo segretario con le prime cifre. «Domenica - assicura - il giorno dell'inaugurazione, abbiamo avuto 30mila presenze. L'area espositiva è raddoppiata, è passata da 5 a undici ettari. L'anno scorso, durante la prima edizione, in sette giorni passarono da qui 150mila persone. Ma soprattutto Rositani è orgoglioso del fatto che tanti uomini politici interverranno ai dibattiti: «Sono per lo più democristiani socialisti e così via - considera -. Solo col Pci l'anno scorso non ci provammo. Il Pds resta l'unico che non ci invita ai suoi congressi. E noi facciamo altrettanto. Qualcuno dovrà pur rompere il ghiaccio...». Come ulteriore carta di credito democratica, il programma della festa annuncia per doniani, in un dibattito sull'immigrazione, anche la presenza di monsignor Luigi Di



Ada Becchi Collidà



Gianfranco Fini

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Mi avevano invitata già l'anno scorso, e l'anno prima ancora. Ho sempre rifiutato, ma non per ragioni ideologiche: diciamo che ero opprressa dalla calura. Quest'anno è l'ultimo che faccio da parlamentare, e mi sono detta: perché no?». L'ospite a lungo attesa è Ada Becchi Collidà, deputata della Sinistra indipendente. Questa sera, nell'antico zuccherificio di Rieti, parteciperà alla festa nazionale del «Secolo d'Italia», il giornale del Msi-Dn. La festa è cominciata domenica, stasera è in programma una tavola rotonda su «Quale modello di sviluppo per l'Italia del 2000?», e Ada Becchi Collidà ha deciso di entrare in quello che appena qualche anno fa sarebbe stato considerato una sorta di accampamento nemico. «Trovo democratico confrontarsi con tutti - dice oggi la deputata della Sinistra indipendente -. Non sopravvalutiamo le cose». D'altronde, aggiunge, l'invito rivolto a lei dal Msi ha anche delle motivazioni per così dire affettive. Un nonno della Becchi Collidà fu illustre professore di diritto corporativo, e un intellettuale fascista di punta. «Sono vecchi - dice la Collidà dei missini -, vecchi anagra-

**Veltroni**  
«Pds e Psi divisi anche sulla cultura»

ROMA. «Dopo che i socialisti hanno speso le migliori energie per difendere gli interessi di Berlusconi, quest'addio li saluta e va con Andreotti». Lo afferma Walter Veltroni, responsabile dell'informazione del Pds, in un'intervista su *Mattino*. «Intanto Rai e Fininvest - aggiunge - più che un duopolio hanno creato un cartello, che riguarda ogni settore delle due aziende, compresa la Pay Tv. Un'agghiacciante punto di non ritorno una grave minaccia per la libertà di informazione in Italia. È un bel risultato per la sinistra». Per Veltroni «Berlusconi non è un imprenditore libero. Deve svincolarsi dall'abbraccio di Craxi o di Andreotti, altrimenti uno dei due lo soffocherà». Critico il giudizio dell'esponente del Pds sui rapporti a sinistra: «Da libri al cinema, dalla Tv ai giornali: non c'è un segmento del mondo culturale rispetto al quale Pds e Psi sono d'accordo».

**Deputate**  
Giovedì la proposta sul «premio»

ROMA. Sarà presentata giovedì, presso la sala stampa di Montecitorio, la proposta di legge delle donne del Pds per «la promozione della rappresentanza femminile in Parlamento». All'iniziativa parteciperanno Livia Turco, responsabile di area delle politiche femminili di Botteghe Oscure, Mariella Gramaglia, della Sinistra indipendente, e parlamentare del Pds Isa Ferraguti e Anna Serafini. La proposta, già soprannominata del *bonus* per chi farà eleggere più donne in Parlamento, non prevede in realtà un aumento della quota di finanziamento pubblico per i partiti, ma una sua diversa distribuzione secondo il numero delle donne ciete nelle diverse liste. La proposta di legge mira a un riequilibrio della rappresentanza tra i sessi, promozione delle presenze femminili nelle istituzioni e, più in generale, un'accelerazione della riforma delle politiche e dei partiti.